

O M E L I A

“IV DI PASQUA - IL PRESBITERO: UOMO DELLA PAROLA”

Malnate, 11 maggio 2014

Sia lodato Gesù Cristo!

1. Anch'io, in questa domenica chiedo scu-sa, se non commenterò queste bellissime letture: ma come accennava il Prevosto la scorsa domenica, oggi è il mio turno, per “*balbettare*” qualcosa, su un tema, importante e vasto, riferito al ministero del Sacerdote: “*il Presbitero uomo della Parola*”. Questo, all'interno del cammino di preparazione nell'avvicinarsi il giorno dell'Ordinazione Sacerdotale di don Federico.
2. Molto è stato detto in epoca recente su quale debba essere il posto della Parola di Dio nella vita dei Sacerdoti. Spiccano i testi del Concilio Vaticano II, il Catechismo della Chiesa Cattolica e i documenti di *San Giovanni Paolo II*, di *Benedetto XVI* e *Papa Francesco*.
3. Ricordo, con particolare affetto che, nell'Anno Sacerdotale, Papa Benedetto rivolse a noi Sacerdoti queste semplici, ma forti domande. «*Siamo veramente pervasi dalla parola di Dio? È vero che essa è il nutrimento di cui viviamo, più di quanto non lo siano il pane e le cose di questo mondo? La conosciamo davvero? La amiamo? Ci occupiamo interiormente di questa parola al punto che essa realmente dà un'impronta alla nostra vita e forma il nostro pensiero?*». Queste domande

del Papa emerito, mi hanno fatto pensare a tre sottolineature, ve ne sono innumerevoli, che ho scelto per questo commento:

4. **UNA PAROLA “DONATA”**: la Parola di Dio è sempre un dono, un dono che non si è mai compreso a fondo. Il Sacerdote deve saper ascoltare con il cuore Dio che parla, lo stesso Dio che pro-nuncia la Sua Parola di creazione e redenzione, una Parola - per dirla con Sant'Ignazio - che è «uscita dal silenzio». Ecco la necessità del silenzio come condizione previa all'ascolto della Parola di Dio, per poter cogliere in pienezza questo dono. A noi, sacerdoti, è chiesto di fare quotidianamente silenzio dentro e fuori di noi per poter ascoltare e dar frutto alla Parola di Dio. Scriveva San Giovanni Paolo II: *«Dobbiamo confessare che abbiamo tutti bisogno di questo silenzio. Ne ha bisogno l'uomo di oggi che spesso non sa tacere per paura di incontrare se stesso, di svelarsi, di sentire il vuoto che si fa domanda di significato; l'uomo che si stordisce nel rumore. Tutti, credenti e non credenti, hanno bisogno di imparare un silenzio che permetta a Dio di parlare, quando e come vorrà, e a noi di comprendere quella parola»*.
5. C'è poi: **UNA PAROLA “PREGATA”**: Il sacerdote deve essere un uomo di preghiera. È grazie alla preghiera che la sua fede sarà sempre più salda, e stabilirà un contatto costante col Signore. Siamo stati scelti da Gesù e chiamati a partecipare, in modo unico e singolare, alla sua opera, a continuarla nella nostra carne, nella nostra vita e con i nostri limiti. *“Essere sacerdote significa diventare amico di Gesù, e questo sempre di più con tutta la nostra*

esistenza. Il mondo ha bisogno di Dio - non di un qualsiasi dio, ma del Dio di Gesù Cristo, del Dio che si è fatto carne e sangue, che ci ha amati fino a morire per noi, che è risorto e ha creato in se stesso uno spazio per l'uomo. Questo Dio deve vivere in noi e noi in Lui. È questa la nostra chiamata, solo così il nostro agire da sacerdoti può portare frutti". Nella vita dei Sacerdoti non v'è ascolto autentico della Parola di Dio senza la fedeltà all'Eucaristia ed alla Liturgia delle Ore che è la preghiera della Chiesa. Questa preghiera ci unisce con Gesù. La celebrazione della liturgia diventa per noi un vivo e personale incontro col Padre. Grazie alla Liturgia si forma l'atteggiamento di preghiera, alla quale chiamava Gesù (Lc 18,1). Inoltre, in questo modo la Parola di Dio può penetrare in noi, rafforzandoci. Abbiamo bisogno di restare sempre in ascolto della Parola per non cedere alla tentazione tanto diffusa nel mondo, di pensare che siamo "indipendenti" da Dio. Un grande dramma del mondo di oggi è che esso ha preso proprio questa strada, che conduce l'uomo a concentrare sempre di più l'attenzione su se stesso ma, alla fine, gli fa scoprire la solitudine che lo circonda e lo uccide. Questo comporta l'inseguimento delle sensazioni, anche a costo di rinunciare a pensare. Si vogliono provare emozioni, anche forti e stimoli che spingono ad azioni incontrollate. L'ascolto della Parola è la nostra difesa di fronte a tali atteggiamenti. Infatti, la Parola ci conferma nella convinzione che noi siamo perché lo ha voluto Dio, esistiamo grazie al Suo amore. L'amore, e non i nostri sforzi e sensazioni umane,

costituisce la fonte e il senso della nostra vita. L'amore gratuitamente dimostratici da Dio ci spinge a cercare in Lui la vera libertà.

6. Infine: **UNA PAROLA "ANNUNCIATA"**: La Parola di Dio è come un *"fuoco ardente nel cuore"* (Ger.). Ci disse il Cardinale Martini, incontrando la mia classe di ordinazione: *"Nella quantità smisurata di parole nel nostro tempo, dite le parole essenziali, la Parola che viene da Dio, la Parola che è di Dio"*. Il Vangelo parla di un incontro personale, unico, irripetibile, cioè, di una comunicazione vera, da persona a persona. È un'indicazione preziosa per noi oggi, in una società in cui sembra che solo nella massa che grida sia possibile manifestarsi, esprimersi. Con troppa frequenza, la massa, è soltanto una maschera per le nostre solitudini. Gesù non disprezza le moltitudini, sa come parlare a molte persone, ma, allo stesso tempo, cerca sempre il cuore d'ogni uomo, il cuore dell'individuo. La Parola di Dio esige una piena libertà interiore, un'appartenenza al Signore e alla sua Chiesa. Ecco perché il Sacerdote, annunciando la Parola deve essere un uomo di gioia e di speranza. La gioia del cuore è una vittoria su se stessi e sul mondo - come la fede. Sentirsi felici, perché la vita è dono e libertà, sentirsi felici per essere cristiani e membri della Chiesa. Sentirsi felici perché il Signore ci ha chiamati al sacerdozio e ci ha affidato la sua Parola di speranza e di consolazione. Sempre nell'Anno sacerdotale, Papa Benedetto, disse: *"Siete necessari al mondo in quanto sacerdoti, perché il mondo ha bisogno di Dio, perché senza di Lui la vita non ha senso, poiché Dio è l'unico antidoto contro la tristezza e la disperazione, perché è*

l'unico rimedio contro la morte. Non siate signori nel mondo ma servi, per portare a tutti il Vangelo della salvezza. Vivete nella gioia!” Nel sacerdote deve prevalere sempre la certezza di essere amato immensamente da Gesù!

7. Tirando le somme, di quanto ho *“balbettato”*, affermo: che non i successi terreni per i quali veniamo riconosciuti e lodati, non le sconfitte e nemmeno le dignità ecclesiastiche talvolta raggiunte possono costituire il metro con cui misurare i frutti del nostro ministero nella Chiesa, bensì la quantità delle anime salvate! Per concludere, desidero, insieme a tutti voi, pensando al nostro don Federico, rivolgermi al Dio di tutte le consolazioni e, con l’intercessione di Maria, pregare con le toccanti parole di Papa Paolo: *“Padre, fa’ di questi tuoi figli un riflesso fedele del tuo eterno amore, [...] affinché il tuo popolo cresca nella fede profonda, nella speranza certa, nella carità operosa. Siano accoglienti con tutti, servi per amore, ascoltatori aperti e vigili, annunciatori umili e orgogliosi della Parola, profeti del Regno, sacerdoti dell’unico sacrificio, pastori e guide trasparenti dei pellegrini nel cammino verso la Patria della tua promessa. Riempili del tuo Spirito, e fa’ che siano sempre collaboratori della gioia di quanti affiderai loro, oggi e sempre [...]. Amen!”*.